

PARTITO DEMOCRATICO

I votanti sono stati 3.517.370 e a Veltroni il 75,8% e 2.315 dei 2.841 componenti dell'assemblea costituente

Alla Bindi 309 membri e 217 a Letta Fioroni parla di un 50% alla componente cattolica e liberale. Rosy: appartenenze vecchie

I NUMERI

Fuori Santagata e Nicola Rossi Sì la Bindi, Concia non entra

di Andrea Carugati / Roma

Alle primarie del 14 ottobre hanno votato 3 milioni 517mila e 370 italiani. Questo il dato definitivo dell'affluenza. Quanto ai candidati leader, Veltroni ha ottenuto oltre 2,6 milioni di voti, pari al 75,8%, Rosy Bindi 453mila voti pari al 12,9%, Enrico Letta 389mila voti pari all'11%. Seguono a grande distanza Mario Adinolfi (5906 voti) e Piergiorgio Gawronski con 2376.

I seggi: su un totale di 2841, Veltroni ne totalizza 2315, distribuiti tra tra i 1485 della lista «Democratici per Veltroni», i 225 della compagine di sinistra, i 171 della «Ambiente, innovazione, lavoro» e i 434 seggi delle varie liste territoriali. Per Rosy Bindi ci saranno 309 seggi e per Enrico Letta 217. Quanto agli eletti, si è risolto il rebus legato ad alcuni big: ce l'hanno fatta Vincenzo Visco e Paola Binetti, mentre restano fuori il ministro prodiano Giulio Santagata, l'economista Nicola Rossi, il responsabile Informazioni dei ds Roberto Cuillo, e la portavoce di Gayleft Paola Concia. Ce l'hanno fatta, invece, Andrea Benedino e Sergio Lo Giudice, esponenti di punta del movimento omosessuale. «Di gay, su un totale di circa 30 candidati, sono passati solo in 4-5», dice Concia. «Ora sarà compito di tutti i costituenti farsi carico delle battaglie per i diritti civili e dei gay. In particolare degli eletti nella lista di sinistra». È passata però la Binetti. «Sono felice per lei, ci siamo sentite, e mi ha detto che è molto dispiaciuta per la mia esclusione. Avevamo iniziato un dialogo su temi impor-

tanti, avrei voluto poterlo proseguire dentro quell'assemblea. Pazienza. Ma la nostra non deve essere una battaglia di minoranza. Per questo mi auguro che dei nostri temi si facciano carico tutti, anche la Binetti». Tra i promossi anche il regista Ferzan Ozpetek, Matteo Orfini, stretto collaboratore di Massimo D'Alema, l'ex assessore romano Renato Nicolini e il segretario della sezione ds del centro della Capitale Fabio Nicolucci, che correva con Letta. Buone notizie anche per il deputato teodem Enzo Carra e per il ministro dell'Agricoltura Paolo De Castro, che sono stati recuperati grazie alla ripartizione dei «resti». Disco verde anche per Walter Verini, braccio destro di Veltroni in Campidoglio.

«Sono molto sereno. Non sono stato eletto, semplicemente perché ho preso meno voti degli altri», commenta Santagata. Mentre un altro escluso eccellente, Mario Barbi (anche lui vicinissimo al premier) dice: «Il risultato non mi ha sorpreso. Non ho nessun rimpianto. La mia è stata una candidatura di bandiera e di servizio».

Resta la domanda su quali siano i pesi delle varie aree nel nuovo partito: stime affidabili parlano di un 40% di Ds, 25% di margheriti e il resto di senza tessera più alcuni rappresentanti dei socialisti, dei repubblicani e del mondo sindacale. Il ministro Giuseppe Fio-



Voti 2.666.750
Delegati 2.315



Voti 453.067
Delegati 309



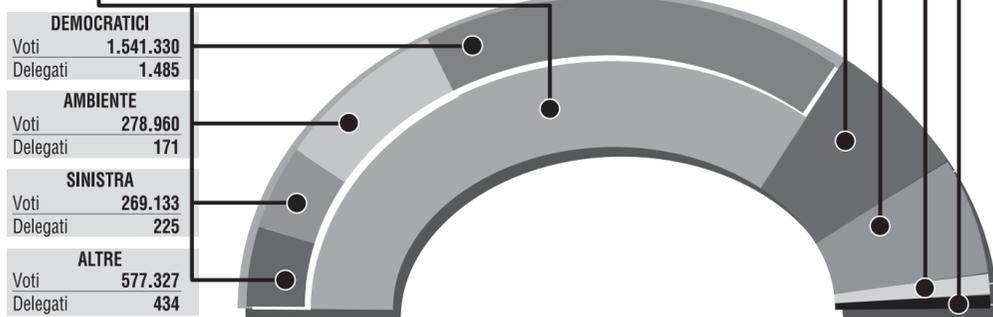
Voti 389.271
Delegati 217



Voti 5.906
Delegati -



Voti 2.376
Delegati -



DEMOCRATICI	
Voti	1.541.330
Delegati	1.485
AMBIENTE	
Voti	278.960
Delegati	171
SINISTRA	
Voti	269.133
Delegati	225
ALTRE	
Voti	577.327
Delegati	434

roni, capofila degli ex popolari si dice «soddisfatto perché almeno il 50% degli eletti proviene dall'area popolare e liberaldemocri-

ca. È un'assemblea equilibrata, che rappresenta tutte le culture che danno vita al Pd». Naturalmente Fioroni, in quella per-

centuale, include anche le truppe di Bindi e Letta. Ma Rosy, che festeggia il suo risultato («Ho preso quanto Mastella e un altro partiti-

no...») si chiama fuori: «Sono contro le correnti». Non ci saranno nuovi assi «con quelli con cui andavo d'accordo prima. Ammesso

che ci andassi d'accordo. Le vecchie appartenenze non esistono più». Festeggia il risultato anche Gianni Pittella, coordinatore dei lettiani: «Il successo di Letta è uno degli elementi più importanti e politicamente significativi delle primarie». Le due liste minori di Veltroni, invece, mettono i puntini sulle «i». La lista Melandri (ambiente, innovazione) sostiene di aver realizzato un «piccolo miracolo: 245 delegati, di cui 62 eletti in listoni con nomi diversi. Così anche «A sinistra», che si attribuisce oltre 300 seggi, di cui 225 nella lista ufficiale e un altro centinaio come frutto di listoni locali.

Conti che non comprendono la Campania, dove lo scrutinio è sospeso, come conferma il direttore dell'Utar Nicola Tremante. All'una della notte tra martedì e mercoledì i lavori si sono interrotti, dopo le accese proteste di alcuni candidati per la lentezza dello spoglio. Mancherebbero all'appello i dati di 25 collegi di Napoli e Provincia. Scrutatori, rappresentanti di lista e dei partiti si sono riuniti in assemblea ieri pomeriggio. Difficile che lo spoglio termini prima della fine della settimana. Sembra che sia stato eletto segretario regionale Tino Iannuzzi, ma gli altri candidati fanno appello a Veltroni e chiedono un riconteggio. Tensioni anche in Sardegna, dove è stata ufficializzata l'elezione a leader regionale di Antonello Cabras che ha battuto Renato Soru per 79 seggi a 70. Ma i sostenitori di Soru contestano l'annullamento di alcune schede.

Non ce la fanno anche Barbi e Cuillo mentre tra i «ripescati» c'è anche il teodem Carra

«Tra i candidati gay eletti solo 3 o 4, spero che ora i nostri temi siano rappresentati da tutti quanti»

LO SCENARIO Insieme a Franceschini, il neosegretario incontra Prodi. Che sottolinea: nel nuovo partito non c'è una monarchia, ma una diarchia

Per Veltroni la grana ulivisti. Piace Bindi capogruppo

DI BRUNO MISERENDINO

Obiettivo: usare bene la forza delle primarie. A cominciare da sabato 27 quando a Milano si riunirà la sterminata assemblea costituente del Partito democratico. Così, ieri sera, al termine di una giornata faticosa per tutti, Prodi, Veltroni e Franceschini si sono visti a palazzo Chigi per preparare l'evento della nascita. Che sarà essenzialmente mediatico nella prima parte, con i discorsi del presidente e del neosegretario, e più operativo nella seconda parte quando si dovrà incardinare il lavoro sullo statuto e gli organismi dirigenti. L'appuntamento tra i tre era stato fissato l'altro giorno, quando si erano visti alla Farnesina, ma in queste ultime ore sono successe un po' di cose: c'è stata la conclusione

della vicenda Welfare, (e qui tutti i protagonisti hanno bradato), Veltroni ha preso l'iniziativa sulle riforme istituzionali (e infatti ha visto i capigruppo dell'Ulivo e il ministro Chiti) e nel contempo si sono rafforzate un po' di sensazioni. Non tutte gradevoli. Una ad esempio: su quando celebrare il congresso e sul tipo di guida da dare al Partito democratico non c'è proprio uniformità di vedute. Il conteggio dei voti e delle liste ha aumentato se possibile la forza di Veltroni, ma i partiti originari, Ds e Dl, nonché gli ulivisti e i prodiani, continuano a pesarsi. Le lamentele dei Dl («siano stati ammessi dalla Quercia») sembrano molto ridimensionate dati alla mano, chi soffre davvero sono gli ulivisti. Che quindi, regolamento alla mano,

chiedono a Prodi e al comitato dei 45, che ancora formalmente governa il nascente Pd, di poter contare, arginando il rischio di uno strapotere di Veltroni. Questo risultato degli ulivisti, connesso al clima generale che avvolge Prodi e il suo governo, non facilita le cose. Ovviamente Veltroni e Franceschini, come pure palazzo Chigi, non hanno fatto il minimo accenno a problemi, den-

L'accordo sul welfare? «Ottimo». Lavora allo staff e alla Costituente Il cambio alla Camera è imminente

bricando a riunione organizzativa l'incontro. Il clima però è quello che è. E Prodi avrebbe sottolineato quel che aveva già detto: il Pd ha un segretario ma anche un Presidente, non è una monarchia ma una diarchia. Il clima però è quello che è. Bastava sentire ieri il consiglio di un big della prima repubblica, come Gianni De Michelis: «Veltroni deve avere il coraggio di una scelta politica, deve cambiare marcia, ossia quel che non fece Prodi dopo le primarie di due anni fa». Ecco, per l'ex leader del Psi, il cambio di marcia, rompere con questo governo. De Michelis sogna una grande coalizione, ma lo stesso consiglio, a Walter, glielo danno in tanti in queste ore. Dai palazzi dell'economia, ai giornali, ai commentatori, per andare alla vasta schiera dei centri-

sti e ovviamente a tutto il centrodestra. «Veltroni - dicevano ieri alla Camera i deputati del neo Pd - dopo la valanga di voti di domenica, è stato incoronato da alcuni non votanti come candidato killer di Prodi». A Veltroni il progetto non piace per nulla. Non ha dato molto peso a un sondaggio secondo cui solo un elettore su due delle primarie apprezza il governo Prodi, ma è il primo a sapere che la coabitazione col premier sarà un difficile esercizio di equilibrio. Ma l'equilibrio è una cosa e l'equilibrisimo un'altra, e Veltroni ha fretta di mettere alcune cose in chiaro nell'appena nato Partito democratico. La prima è che lui il governo lo sostiene davvero, soprattutto se riesce a uscire dalla logica dei veti che lo paralizza. In questa chia-

va vista la sua dichiarazione sull'accordo per il welfare: «È assolutamente un'ottima notizia - ha detto subito - è quello che avevamo sperato e sollecitato». La seconda cosa che vuole mettere in chiaro, per non disperdere la spinta all'innovazione che viene dal voto delle primarie, è che il Pd deve «partire subito». Ossia deve poter contare e dire la sua in fretta, non può essere risucchiato nel tran tran di una discussione lunga e complicata sugli organismi dirigenti. Insomma, battere il ferro finché è caldo. In queste ore Veltroni sta lavorando con grande riservatezza su una vasta rosa di nomi che dovranno poi formare la cerchia operativa del Pd. Non si tratta di escludere i big degli ormai ex Ds e Dl, spiegano tutti, ma di far convivere leader

e facce nuove, permettendo però a Veltroni e Franceschini una gestione operativa snella. Veltroni non vuole organismi che ricordano i vecchi partiti (segreterie, comitati centrali, direzioni ecc), ma al di là dell'aspetto nominalistico, vuole un partito agile e leggero, che abbia luoghi di discussione ampia e approfondita ma anche capacità di decisione rapida. C'è poi il problema dei capigruppo del Pd. Al Senato «dovrebbe» restare Anna Finocchiaro, alla Camera il favorito resta Mattarella. Tuttavia ieri ha ripreso corpo l'ipotesi di Rosy Bindi. Una mossa complicata che però presuppone un'operazione che sta a cuore a Veltroni e anche Fassino e Rutelli, ossia il rimpasto e il dimezzamento del governo. Prodi permettendo.

Bassolino: «Il malessere in Campania c'è, ma tutti insieme dobbiamo dare risposte»

Il governatore va alla Costituente ma prende meno voti di Fortuna Caccavale, sociologa, candidata con la lista «A sinistra per Veltroni»

di Marcella Ciannelli / Roma

LE NOTE positive nel voto di domenica per le primarie del Partito democratico sono tante. Ed il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino tiene a sottolineare innanzitutto queste, come dato politico con cui misurarsi: «La grande partecipazione, il successo delle liste a sostegno di Walter Veltroni, la vittoria al primo turno di Tino Iannuzzi nella competizione con altri tre candidati per la segreteria regionale del Pd perché ha saputo fare una campa-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

gna elettorale pacata, sobria, rispettosa e gli elettori lo hanno premiato. E' un volto nuovo che viene dalla Margherita e che rappresenta quella voglia di rinnovamento che il Paese ci ha segnalato ed a cui noi abbiamo l'obbligo di dare risposte senza dimenticare quanto fin qui abbiamo fatto». Lo scrutinio ha riservato una

«Dobbiamo dare risposte convincenti ai 400mila che qui hanno votato»

sorpresa. «Davanti a me c'è una donna esponente della società civile e, quindi, va bene così, anche se sarebbe stato meglio che la mia lista prendesse più voti». Antonio Bassolino, il governatore che alle primarie del Partito democratico ha avuto una sessantina di voti in meno di Fortuna Caccavale, sociologa, a capo della lista «A sinistra con Veltroni», commenta così l'imprevista medaglia d'argento. Con cavalleria. Con l'apertura e l'attenzione che è dovuta alle esperienze che vengono dalla base. Ma senza perdere di vista la prospettiva politica. «Ci aspetta un compito importante cui dovremo lavorare tutti insieme. Dobbiamo dare risposte

convincenti a quei quasi quattrocentomila che in Campania hanno fatto la fila ai seggi, mostrando grande fiducia per un progetto ed anche un grande bisogno di innovazione». Eppure il voto di Bagnoli, uno dei luoghi simbolo di un cambiamento incompiuto di Napoli, lancia un messaggio che arriva nonostante il risultato positivo. Questa è una delle zone della città dove «qualche attesa è stata mortalmente ferita» come ha ricordato nel corso di una sua visita il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il governatore non si è sottratto fin dal primo momento: «E' evidente che in questo voto ci sono tante cose. Il malessere c'è, guai a non ve-

derlo. Ne sono consapevole. Su questi segnali di disagio, sul malcontento che si è manifestato bisogna riflettere ma tutti insieme. Noi che siamo al governo, chi ha vinto, chi ha perso». Il lavoro comune. Nella prospettiva di far compiere un percorso ricco e positivo al nuovo partito ancora tutto da costruire. «Sono contento di essere stato eletto all'assemblea costituente. In questa sede ognuno di noi dovrà portare il meglio delle proprie esperienze». Sguardo in avanti, dunque. Verso il futuro. «E' stata una bella competizione. Ma non è più il momento di discutere di piazzamenti. Dobbiamo metterci al lavoro. Collaborare su-

perando le asprezze che ci sono state in campagna elettorale. Iannuzzi ha vinto, a mio parere, anche grazie ai toni soft che ha usato rispetto ad altri che, in certi momenti hanno dato vita a vere e proprie risse». Tutto bene. Ora al lavoro. Con un sindaco alla guida del Partito democratico. Un sindaco che ha dimostrato di saper vincere. «E' sì, credo proprio che il grande successo di Walter Veltroni sia da collegarsi anche all'esperienza straordinaria dell'elezione diretta del primo cittadino. Io l'ho vissuta prima di lui. E' davvero straordinario il rapporto che con questo tipo di elezione si stabilisce con la gente. E Walter lo ha dimostrato».